il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Le Brigate SAAL, eroica esperienza dell'architettura partecipata

Una mostra sulle realizzazioni abitative del Serviço Ambulatório de Apoio Local nel Portogallo post Salazar

PORTO. Gli edifici che continuano a raccontare, 40 anni dopo la costruzione, storie di semplicità, orgoglio e resistenza. Le foto delle assemblee che trasmettono enormi energie, insieme a speranza, e forse anche illusioni. **L'esperienza delle Brigate SAAL** (acronimo portoghese che sta per **Serviço Ambulatório de Apoio Local**, una sorta di cooperativismo dal basso), **nel Portogallo che usciva dalla dittatura di Salazar, una breve ma intensissima storia: 170 progetti che nel giro di poco più di 2 anni (dal 5 luglio 1974 al 27 ottobre 1976) hanno permesso di costruire alloggi per circa 4.000 famiglie**.
Ripercorrerla – grazie alla mostra «**The SAAL Process. Architecture and Participation 1974-1976**», aperta **dal 12 maggio all'11 ottobre presso il CCA** (Canadian Centre for Architecture, www.cca.qc.ca) **di Montréal** – non significa soltanto l'approfondimento storico di una fase unica e irripetibile del Novecento architettonico. La crisi economica e sociale che stiamo attraversando, insieme al suo rinnovato sistema di esigenze e di bisogni, rende i contributi di **Nuno Portas, Fernando Távora, Álvaro Siza, Adalberto Dias, Gonçalo Byrne** (alcuni tra i protagonisti, pur con ruoli diversi) assolutamente attuali in grado anche di

interpretare e bilanciare la definizione, usata e abusata, di social housing. «*40 anni dopo l'inizio del SAAL, la sua impronta continua a definire il tessuto sociale e spaziale di intere città e quartieri e a porre riflessioni sui processi collettivi che possono generare una trasformazione sociale*». Le parole di **Suzanne Cotter** – **direttrice del Museo Serralves di Porto, l'ente che ha organizzato la mostra ospitandola nello scorso inverno, in collaborazione con il CCA** – inquadrano spinta e ambizione dell'iniziativa culturale: i SAAL – «*utopia poetica e pragmatica della rivoluzione*», secondo il **curatore Delfim Sardo** – sono visti e riproposti come un fenomeno complesso e multiforme che attraversa i campi dell'architettura e dell'arte così come quelli della società e della politica.

A comunicare queste molteplici letture, **il percorso espositivo affianca ai disegni di archivio fotografie frutto di una recente campagna** (di André Cepeda, José Pedro Cortes e Daniel Malhão, che «aggiornano» quelle d'epoca) **oltre a modelli e installazioni artistiche** (che reinterpretano alcuni elementi simbolici delle diverse realizzazioni) **e un ricco apparato di documenti e immagini capaci di ricostruire lo sfondo politico, sociale e culturale in cui si è sviluppata l'esperienza**.

Sono **10 i progetti illustrati**: 4 a Porto (che è in qualche modo la capitale SAAL: i quartieri Leal di Sérgio Fernandez, São Victor di Álvaro Siza, Antas di Pedro Ramalho, Miragaia di Fernando Távora, Bernardo Ferrão e Jorge Barros), 4 a Lisbona (Quinta do Bacalhau – Monte Coxo di Manuel Vicente, Quinta das Fonsecas – Quinta da Calçada di Raúl Hestnes Ferreira, Curraleira – Embrechados di José António Paradela e Luís Gravata Filipe, Quinta de Bela Flor di Artur Rosa), oltre a Casa das Figueiras a Setúbal di Gonçalo Byrne e a Meia-Praia – Apeadeiro in Algarve di José Veloso.

Opere nelle quali emerge, pur nei diversi linguaggi architettonici e in altrettanto diversi esiti formali, la funzione principale delle Brigate, ovvero nello parole del curatore lo «*sviluppo della pianificazione urbana insieme alle rispettive comunità, in termini di infrastrutture e di organizzazione, nel progetto di nuove case e nel coordinamento della costruzione, con il governo capace di sostenere economicamente le iniziative, con contributi in parte a fondo perso, così come l'accelerazione degli espropri*». **Un processo ambizioso, reso possibile dal ruolo di Portas, architetto e ministro dell'housing nel governo post-rivoluzionario**, che descrive così il ribaltamento gerarchico a favore di una partecipazione dal basso: «*Nell'housing tradizionale tutto viene fatto quando gli abitanti arrivano. Con il programma SAAL l'abitante arriva prima che qualsiasi decisione venga presa*». Un percorso che ha avuto il merito

di liberare almeno temporaneamente il Portogallo dalla crisi della professione (il quadro era disarmante: mancanza di lavoro, conservatorismi enormi, una burocrazia stagnante) modificando anche significativamente il ruolo dell'architetto, non solo progettista di forme e spazi ma «*agente determinante nello sviluppo dell'associazione; necessario per capire i bisogni, per descrivere le condizioni in cui vive la popolazione; per dare indicazioni legali e tecniche; come pedagogo, attivista politico, negoziatore. Solo alla fine di tutto questo per produrre architettura*», come ancora descritto da Sardo.

Con le brigate SAAL l'architettura portoghese assume anche, per la prima volta nella storia, una dimensione internazionale. Tra i più attenti osservatori ci sono sicuramente i colleghi italiani, che fanno a gara a invitare Siza e compagni a raccontare la loro esperienza. Un legame confermato dal catalogo della mostra (edito dalle Edizioni Serralves, con disegno di Pedro Fal?ao) che ospita, oltre alle immagini, un saggio di **Vittorio Gregotti** che si sofferma sulle tracce che il percorso di partecipazione, di cui l'architetto è l'interprete, lascia nel progetto stesso. Ancora più significativa la scelta di riproporre a chiusura del catalogo *Il pubblico dell'architettura*, un articolo del 1970 di **Giancarlo De Carlo**, individuato come l'emblema di superamento dei modelli consolidati, a partire dalla lettura e dall'interpretazione della realtà verso un disegno che non è per qualcuno, ma con la popolazione.

Autore

Michele Roda

Architetto e giornalista pubblicista. Nato nel 1978, vive e lavora tra Como e Milano (dove svolge attività didattica e di ricerca al Politecnico). Dal 2025 è direttore de ilgiornaledellarchitettura.com